

Immacolata concezione della B. V. Maria 8 dicembre

1° Lettura (Gn 3, 9-15)

Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?

Con uno stile semplice e popolare, l'autore narra il processo per la ricerca del colpevole del primo peccato. Tra Adamo ed Eva si nota lo sconcerto ed il contrasto provocato dal peccato; non solo tra loro e Dio, ma anche vicendevolmente tra di loro che si accusano reciprocamente. Le parole di Dio invece, che agisce come se nulla sapesse, tendono a portare alla confessione che prelude al perdono.

Non ottenendola Dio li punisce. Tuttavia questo quadro cupo è illuminato da una speranza: non tutto è perduto.

Se la discendenza della donna dovrà essere insidiata al calcagno (cioè ferita), le forze del male saranno insidiate alla testa (cioè schiacciate).

Tale annuncio misterioso di una vittoria sul male è stato interpretato come la prima promessa della salvezza; promessa che si incarna nel Cristo.

La stirpe della donna è infatti il genere umano, in particolare Gesù Cristo che trionferà sullo spirito del male: Satana.

La tradizione ha visto in Maria la donna che schiaccia la testa al serpente.

La nudità sta ad indicare la condizione di creatura o la condizione di indigenza e di peccato.

Nella rischiosa decisione di gustare il frutto proibito vi è l'intenzione di forzare i limiti del proprio essere; e, in questo senso, il "*diventereste come Dio*" comporta una ribellione dell'uomo contro la propria condizione e un tentativo di trasformarsi in superuomo o in dio.

L'aspetto negativo dell'atto è ancor più profondo: sta nel gesto di eliminare dall'orizzonte l'immagine di Dio per mettersi al suo posto.

È il primo peccato, il peccato che l'uomo si porta sempre appresso, l'origine di tutti gli altri peccati: il non avere fiducia in Dio, il non fidarsi di lui e considerarlo come un geloso custode delle sue prerogative. Tutto questo, inoltre, in contrasto con la bontà e la totalità dei beni che aveva già ricevuto, che assolutamente contraddicevano l'immagine di un Dio invidioso. Il peccato non fu nell'aver mangiato il frutto dell'albero, si era già realizzato prima, nelle motivazioni che hanno determinato quel gesto: la mancanza di fiducia, l'ascolto della voce dell'invidia, il desiderio di autosufficienza, di giudicare in proprio ciò che è bene e ciò che è male. Il tentativo dell'uomo è inefficace: invece del divino, di scoprire nudo e Dio ricompare davanti a lui come colui che non è stato conquistato.

La dimensione salvifica del giudizio sta nella riapparizione di Dio come giudice, di fronte all'uomo che aveva cercato di soppiantarli.

Dio fa riconoscere all'uomo la sua condizione di perdizione, senza la quale la salvezza non avrebbe senso: l'uomo non saprebbe che gli è necessaria, non la cercherebbe e non la comprenderebbe in nessun modo.

Il castigo per i trasgressori non si concretizza come morte totale, ma come una esistenza caratterizzata da conflitti, con la morte davanti agli occhi, ma con la possibilità di vita; si promette la vittoria alla lotta dell'uomo contro il male, rappresentato dal serpente.

Dio, che compare nel capitolo precedente e fa per l'uomo tutto quello che gli è necessario per la sua realizzazione, non dimostra ora di volerlo abbandonare alla mercé della sua condizione di creatura.

La sua misericordia ha sempre il sopravvento sulla sua giustizia.

2° lettura (Ef 1,3-6. 11-12)

Dio ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo

Nel brano di oggi Paolo riassume, con forma solenne, liturgica, tutto ciò che il Padre ha fatto per noi mediante Cristo e che si realizza nello Spirito.

Nuova è la situazione del cristiano: il Padre ci ha prescelti e predestinati fin dalla eternità ad essere suoi figli; questo per sua volontà e grazie al suo amore per noi, manifestato mandandoci il suo unico Figlio.

Il Cristiano è privilegiato: è scelto e predestinato a questo per merito di Cristo, nella cui morte il credente ha ricevuto la redenzione, il perdono dei peccati, la conoscenza del mistero del Cristo e la sua eredità.

Paolo quando parla di predestinazione si rifà sempre ad uno dei cardini della sua dottrina: quello della gratuità della fede. Egli infatti considera la salvezza, la grazia, la fede, un dono gratuito di Dio, indipendente da qualsiasi merito umano.

Questi privilegi sono di tutti "voi e noi" cioè di pagani e giudei avendo tutti ricevuto, quale pegno dell'eredità, il dono dello Spirito.

Per meglio interpretare l'immagine paolina della "ricapitolazione" in Cristo di tutte le cose (Ef 1,10), bisogna ricordare che Paolo allude al "*capitolo*" cioè all'asta attorno alla quale veniva avvolto un rotolo di pergamena che costituiva appunto il "volume" o altre volte indicato come "il rotolo del libro".

Qui si parla di "predestinazione" ma questa predestinazione non influisce minimamente sulla libertà personale, poiché si tratta della "Chiesa" come tale, e non dei credenti, dei membri di ciascuna comunità che entrano liberamente a farne parte. La Chiesa, secondo il piano prestabilito da Dio, è uno spazio nel quale gli uomini divengono figli adottivi di Dio. Gesù Cristo è il Figlio naturale che, con la incorporazione dei credenti alla sua persona, li trasforma in figli adottivi di Dio.

Questo gruppo, che forma la Chiesa del N.T., non ha meriti maggiori di qualsiasi altro gruppo umano. Tutto è dovuto alla benevolenza di una preveniente decisione divina.

Il sigillo del battesimo è qualcosa di più che un segno; è il sigillo che Dio imprime nell'alleanza con un popolo liberamente eletto da lui.

Il battesimo non è un semplice registro dei membri di una comunità: è l'irruzione dello Spirito che rimane come una "caparra" o un anticipo in funzione della riscossione di una somma maggiore.

La “Chiesa” è un progetto di Dio, anteriore alla decisione degli uomini.

Il battesimo crea già, ora, adesso, subito, per azione dello Spirito, un clima che aiuta il nuovo essere umano a prendere, al momento dovuto, la libera decisione di appartenere alle comunità ecclesiali.

La fede e la speranza sono quasi sempre intrecciate senza mai confondersi.

Si crede, perché vi è qualcuno al di sopra di noi che si è dimostrato affidabile; si spera perché quel qualcuno ha un potere superiore alla stretta capacità umana.

Questo potere divino è caratterizzato da un elemento molto concreto: la risurrezione di Cristo che è la visualizzazione, la realizzazione del disegno divino: si tratta infatti di una realtà, provata, che trascende la capacità dell’essere umano.

Vangelo (Lc 1,26-38) Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce

Il vangelo di oggi, secondo Luca, è il racconto dell’Annunciazione. Con quest’annuncio, il più sconvolgente che essere umano abbia mai ricevuto dal cielo, siamo non nel tempio di Gerusalemme, come forse vorrebbe l’importanza dell’annuncio stesso, ma semplicemente in un borgo insignificante, sconosciuto, della Galilea, remota provincia mista di popolazioni pagane. Non è nemmeno una famiglia conosciuta, importante o speciale in qualche modo.

Ecco perciò, ancora una volta qui dimostrato, che Dio è infinitamente libero nella scelta delle persone e delle comunità che destina ad esercitare una missione di salvezza, ed ancora una volta predilige gli umili, i puri di cuore, i semplici: quelli che in terra sono considerati gli ultimi. Di fronte al sorprendente messaggio non un segno di spavento o di dubbio: Maria riflette, medita, ma soprattutto crede.

Ha veramente un’immensa fede, un’infinita disponibilità ed una grandissima umiltà. Questa donna ha la “Grazia” cioè il favore di Dio. In lei, vergine, prende corpo il Cristo: ciò avviene non per un progetto d’uomo, ma accade per la presenza e l’azione di Dio stesso, dello Spirito che crea e dona la vita.

Il realizzarsi in Gesù delle promesse è opera esclusiva di Dio e non dell’uomo benché questo non avvenga senza il consenso umano rappresentato dalla libera accettazione di Maria. Con quest’annuncio si compie così la promessa fatta da Dio a Davide di una dinastia che durerà per sempre: “*il tuo trono sarà reso stabile per sempre*”. Giuseppe, infatti, era della stirpe di Davide.

Dio è quello che agisce sullo sfondo; parla attraverso l’angelo che è l’espressione della sua presenza; opera in modo creativo per mezzo del suo Spirito; si attualizza nel Figlio che nasce da Maria.

Maria è l’espressione dell’umanità che si mantiene aperta al mistero di Dio e concretizza la speranza di Israele: è la realtà dell’uomo arricchito da Dio.

Maria si trasforma nella figura dell’avvento, in segno della presenza di Dio fra gli uomini. Maria è l’umanità che semplicemente ama e spera, l’umanità che accetta Dio, ammette la sua parola e diviene strumento della sua opera.

Lo Spirito di Dio; dall’Antico Testamento lo Spirito è la forza divina che guida gli uomini verso Cristo; è il potere di Dio che ha sostenuto Cristo sul cammino

della vita; è l’eredità che Gesù ci ha lasciata con la sua Pasqua, è la forza dell’amore. Gesù è la speranza degli uomini e procede dalla forza trasformante di Dio. Essendo presenza di Dio può offrire loro la salvezza definitiva.

Maria attende silenziosamente, ascolta la parola di Dio e collabora.

Il suo “*avvenga di me secondo la tua parola*”, trasformato in motto della nostra attività, della nostra esistenza, può e deve cambiare tutta la nostra vita.

L’invito che il Natale ci rivolge è quello della ricerca di Dio, non in cieli lontani, ma nella realtà della nostra vita attraversata dalla presenza divina del Cristo, che bisogna però saper riconoscere nel nostro prossimo: il Cristo risorto, naturalmente, perché è solo nella luce della Pasqua che la nascita del Cristo diventa il germe che trasforma in mondo e la storia.

Maria si è messa completamente a disposizione di Dio: si è fidata di Dio, si è affidata a Dio; nella sua umiltà ha accettato il piano di Dio su di lei senza nemmeno capirlo bene. Quando ha capito che quella era la volontà di Dio, umilmente la accetta. La sua grandezza è proprio qui : è nel concretizzare su di sé il “sia fatta la tua volontà”. Maria prima ascolta e riflette e poi ubbidisce con umiltà, amore, disponibilità e adesione totale alla volontà di Dio.

Anche noi dobbiamo accettare nella nostra vita la volontà di Dio, sempre, nelle grandi e nelle piccole cose, in quelle che ci sembrano buone e in quelle che ci appaiono cattive.

La grandezza di Maria è tutta nell’aver ascoltato, accolto e messa in pratica, la parola di Dio.

“...avvenga di me **secondo la tua parola**”

Parola = *dabar* (in ebraico) indica parola, ma anche cosa, evento, fatto.

La Parola accade, è un evento che va accolto nella nostra vita. Il termine “Verbo/Parola” per le ascendenze etimologiche possiede un forte valore dinamico: si tratta della parola efficace di Dio, del suo progetto da realizzare. Qui, in più, è un soggetto personale, una realtà in se stessa, presente in principio nell’atto creatore.

La Parola era un tutt’uno con Dio che si comunicava, era Dio e non solo divina, (non era aggettivo, ma sostantivo). C’è una partecipazione diretta della Parola all’evento della creazione dell’universo. La creazione è essenzialmente un evento di parola (cfr. -Sal 33, 6; Sir 43, 26), l’evento della Parola, la Parola originaria e fondante dell’esistente, che ha la sua essenza nell’atto comunicativo di Dio.

* 26. “*Nel sesto mese*” dopo il concepimento di Giovanni Battista.

“*mandato da Dio*”. In tal modo Luca sottolinea l’iniziativa divina, mentre nell’annuncio a Zaccaria riferisce semplicemente che “*gli apparve*” (v.11).

Distinzione fondamentale tra i due annunci è la loro ubicazione: lì a Gerusalemme, al centro del giudaismo, ad un sacerdote nel bel mezzo di un rito e nel momento più alto della sua esperienza sacerdotale, nel luogo della presenza di Dio; qui a Nazaret, un piccolo villaggio della Galilea in casa di un’umile ragazza.

La *verginità* di Maria e la *sterilità* di Elisabetta sono progettate da Dio per la fecondità: in modo diverso sono entrambe a servizio della nascita del Messia; verginità e sterilità messianiche che la potenza di Dio ha tramutate in fertilità.